

SULLA VERSIONE TROZKISTA DELLA PATRIMONIALE DEL PATTO D'AZIONE ANTICAPITALISTA

Marco Ferrando, leader del Partito Comunista del Lavoratori - un'organizzazione politica trozkista che fa parte del Patto d'Azione¹ - è sceso nell'arena per difendere "la patrimoniale" (o imposta sul patrimonio²) contro "obiezioni, dubbi, riserve di varia natura, quasi fosse una sorta di concessione obtorto collo ad un'impostazione redistributiva di tipo socialdemocratico", con l'obiettivo di "evidenziare la differenza di fondo, da un punto di vista di classe, tra la nostra [sua] proposta di patrimoniale e le finte patrimoniali di stampo borghese liberale o riformista"³.

Sentendo che questa affermazione cammina su un "terreno scivoloso", e dopo aver dimostrato che, da un punto di vista quantitativo, la portata della patrimoniale del Patto d'Azione supera di gran lunga tutte quelle difese dai socialdemocratici e dagli altri borghesi, l'autore riconosce che

"La verità è che il termine "patrimoniale" in sé non dice nulla ... Dipende da quale classe la impone, contro quale classe è diretta, quale fine persegue". E si affretta a precisare che *"La nostra rivendicazione del "10% sul 10% più ricco" è diretta contro la borghesia. Prende di mira i 4.286 miliardi, il 44% della ricchezza patrimoniale nazionale, detenuta dalla borghesia in quanto classe, e ne preleva 400 miliardi circa da investire in protezioni sociali, servizio sanitario, istruzione, risanamento. Ma, attenzione!, spiega l'autore: "Significa allora che la nostra attuale formulazione di patrimoniale è completa? No, non è completa [certamente non è il modo in cui si può espropriare la borghesia, ndr.). È più che sufficiente oggi (!) per la propaganda e l'agitazione della piattaforma di lotta. (...) E una vera patrimoniale come quella che il Patto d'azione rivendica non è possibile senza rivoluzione socialista⁴ (...). I leninisti cercano (...) di costruire un ponte, nella lotta di classe, tra le*

¹ Sul Patto d'Azione in Italia, cfr. la nostra analisi critica nella nostra pubblicazione « El sindicalismo en Italia, de la posguerra a la situación actual ».

[<https://pasadoypresentedelmarxismorevolucionario.net/2021/01/18/le-syndicalisme-en-italie-de-lapres-guerre-a-la-situation-actuelle/>]

² Si tratta della tassa sul patrimonio del 10% più ricco della popolazione con un'aliquota del 10%.

³ « La loro patrimoniale e la nostra »

[<https://www.pclavoratori.it/files/index.php?obj=NEWS&oid=6836>]

⁴ L'essenziale, dice l'autore, "sono le implicazioni (a medio e lungo termine, chiaramente implicito per i suoi promotori, ndr.) anticapitaliste e rivoluzionarie della proposta nostra". E prosegue dicendo: "Se una patrimoniale seria implica il controllo effettivo dei patrimoni e dunque la stroncatura della loro evasione, c'è un solo modo di ottenerla: nazionalizzare le banche, senza indennizzo per i grandi azionisti e sotto controllo dei lavoratori. Una nazionalizzazione che è oltretutto il risvolto naturale della cancellazione del debito pubblico verso il capitale finanziario. (...) E una vera patrimoniale come quella

rivendicazioni immediate e gli scopi finali, introducendo in ogni lotta parziale la prospettiva del governo dei lavoratori. È questa la funzione delle rivendicazioni transitorie che fanno da ponte tra il programma minimo e il programma massimo”.

In forma abbreviata, l'autore ci dà qui un esempio completo della tattica trotzkista ispirata dal *Programma di transizione* (1938). Vediamo i suoi dettagli.

1.- Per soddisfare i bisogni del proletariato in un contesto di crisi capitalista, per questi autoproclamati "leninisti" sarebbe necessario rilanciare la parola d'ordine di una modesta espropriazione del 10% (circa 400 miliardi di euro) della ricchezza totale del 10% più ricco della popolazione italiana (che possiede 4.286 miliardi).

Va notato che non è specificato quale Stato sarà il protagonista di questa espropriazione.

2.- Questa rivendicazione pretende di "estremizzare" una rivendicazione -irrisoria secondo l'autore- dei socialdemocratici e anche dei liberali borghesi (il che obbliga i "rivoluzionari" a precisare l'"abisso" che li separa).

3.- Questa parola d'ordine sarebbe **ampiamente sufficiente** per **iniziare** un lavoro di propaganda e di agitazione intorno a una piattaforma di lotta. In altre parole, sarebbe un **appiglio** per iniziare la mobilitazione delle masse.

4.- Anche se questa richiesta non mette in alcun modo in discussione il capitalismo o il potere della borghesia⁵, avrebbe **di per sé** implicazioni **anticapitaliste e rivoluzionarie**, dato che il suo successo presuppone la nazionalizzazione del sistema bancario sotto il controllo dei lavoratori per evitare la fuga di capitali e altre manovre borghesi fraudolente, e **tutto questo sarebbe impossibile senza la rivoluzione socialista**. E così il cerchio si chiude!

5.- Inoltre, questa parola d'ordine permetterebbe di sfuggire alle trappole del riformismo **costruendo un ponte tra le lotte immediate e l'obiettivo finale**, tra il "programma minimo" e il "programma massimo". Sarebbe, dunque, una di quelle richieste "transitorie" che fungerebbe da collegamento tra la lotta per la difesa del proletariato nella società capitalista e la lotta per il socialismo.

*che il Patto d'azione rivendica non è possibile senza rivoluzione socialista, esattamente come le nazionalizzazioni senza indennizzo e sotto controllo operaio. (...) In questo senso la rivendicazione della patrimoniale è oggi parte di un programma transitorio (...). Non solo è una rivendicazione che non va rimossa, ma va semmai sviluppata nella direzione rivoluzionaria **sua propria** (!) quale unica alternativa reale alle operazioni a debito del capitale, che saranno scaricate sui salariati e sulle nuove generazioni”.*

⁵ Questo è riconosciuto da altri difensori della "patrimoniale", come nel caso de *Il Pungolo Rosso*: “Se esplodessero grandi lotte proletarie, il governo in carica potrebbe concederla/imporla per timore del peggio – dopotutto la classe al potere perderebbe solo un 10% della sua ricchezza”.

[<https://pungolorosso.wordpress.com/2020/12/31/a-colloquio-con-marx-rosa-l-e-altri-maestri-sulla-questione-fiscale-ii-la-rivendicazione-di-lotta-della-million-tax-10-sul-10/>]

Segnaliamo anche che, sebbene la concretizzazione di questa parola d'ordine sarebbe -secondo l'autore- impossibile senza la rivoluzione socialista, essa non dovrebbe essere precisata fin d'ora alle masse (per non spaventarle? perché la imparino da sole? per non intasare la "dinamica" di una tattica che avrebbe il merito di mettere in movimento le masse e portarle alla rivoluzione?)

L'idea di fondo di questa tattica è la mobilitazione delle masse attraverso l'agitazione di determinate parole d'ordine, *indipendentemente da qualsiasi considerazione sui rapporti di forza e sulla reale possibilità di soddisfarli.*

Nella sua notevole critica de "La logica politica del Programma di Transizione", Rolando Astarita⁶ espone in dettaglio le "linee fondamentali" della "strategia di transizione" di questa corrente politica⁷:

*« Le parole d'ordine transitorie - ad eccezione della nazionalizzazione dei mezzi di produzione - sono concepite per essere agitate **senza specificare quale relazione abbiano con la presa del potere.** Anche se il testo riconosce che non possono essere pienamente raggiunti sotto il capitalismo⁸, questa condizione non è resa esplicita nell'agitazione. L'importante è che appaiano come proposte "pratiche", per essere riprese dai lavoratori, visualizzate come soluzioni quasi di "buon senso", anche se i rivoluzionari sanno che sono impraticabili sotto il capitalismo. Per questo, quando parla della ripartizione del tempo di lavoro e della scala mobile dei salari, il Programma di Transizione (PT) spiega che di fronte alle obiezioni sulla "impossibilità" di realizzare questa richiesta, i militanti dovrebbero rispondere che tutto dipendeva "dalla correlazione delle forze". Per questa ragione anche le parole d'ordine transitorie sono concepite come "richieste" o "rivendicazioni" che si rivolgono allo stato o al capitale. La presa del potere dovrebbe essere una **conseguenza** della mobilitazione per costringere la borghesia ad adottare le misure transitorie ».*

« (Secondo Trotzky), i marxisti nel momento di invitare le masse a mobilitarsi non dovrebbero entrare in considerazioni su "cosa viene richiesto, a chi e quando". Sarebbe sufficiente che le parole d'ordine avessero un carattere generale progressista, perché con ciò il movimento avanzerebbe in ogni caso. Negli anni '30 Trotzky riafferma questa idea⁹, sostenendo che le parole d'ordine transitorie avevano una grande importanza indipendentemente dal sapere in che misura sarebbero state realizzate e se sarebbero state realizzate o meno in modo generale ».

⁶ Marxista argentino, egli stesso ex militante trozkista e poi critico molto lucido di questa corrente politica. [<https://rolandoastarita.blog/>]

⁷ Rolando Astarita, « Crítica del Programa de Transición », 1999. [<https://rolandoastarita.files.wordpress.com/2012/04/crc3adtica-del-programa-de-transicic3b3n-rolando-astarita.pdf>]

⁸ Trotzky, « More Discussion on the Transitional Program » en *Writings 1938-39*, Nueva York, p. 52.

⁹ Cfr. "La lucha contra el fascismo", Barcelona, Fontamara, 1980, p. 174.

« D'altra parte, concentrandosi su uno o due slogan senza specificare come si relazionano con il potere, la metodologia politica è plasmata dall'idea di un'ascesa progressiva. Questa è la tattica della "scala", che promuove la prospettiva di un progredire delle mobilitazioni "per gradini". (...) La tattica della "scala" transizionale (...) fa astrazione dalle condizioni reali della sua applicazione. I suoi antecedenti si trovano nella cosiddetta "tattica processo" difesa da alcuni socialisti russi all'epoca della lotta antizarista. Partivano da qualche parola d'ordine che sembrava realizzabile e "palpabile" agli occhi delle masse, con l'idea di innalzare gli obiettivi man mano che il movimento faceva progressi. Per esempio, rivendicavano un'Assemblea Costituente, chiedendo allo zar di convocarla. Se questo obiettivo fosse stato raggiunto, avrebbero sollevato il passo successivo: che l'Assemblea si proclamasse sovrana. Se questo avesse avuto successo, sarebbero seguiti nuovi "passi-domanda", derivanti da nuovi conflitti, fino al rovesciamento del regime zarista.

« D'altra parte, astraendo dalle circostanze che inquadrano le parole d'ordine, i sostenitori della tattica della "scala" cadono nell'illusione che sia possibile stabilire delle parole d'ordine "precise", attraverso le quali passeranno le lotte nascenti e la coscienza delle masse. Poiché si tratta di "iniziare" la mobilitazione, cercano di scegliere "la" parola d'ordine che permetterà loro di mettere il piede sul primo gradino della "scala". (...) Ma, inoltre, concentrandosi su una o due parole d'ordine transitorie, i rivoluzionari **sono spinti a presentarle come "soluzioni alle crisi"**, poiché non sono articolate in un programma generale di misure rivoluzionarie; e questo è inevitabile quando si vuole mobilitare in una situazione non rivoluzionaria. Facciamo un esempio: se la situazione non è insurrezionale, non si può generare una mobilitazione per il controllo operaio dicendo che questa deve essere accompagnata dall'armamento delle masse, dalla formazione di comitati rivoluzionari e misure simili. Pertanto, la parola d'ordine deve essere agitata in modo isolato. Ma allora non si può seguire il consiglio di Engels¹⁰ di non presentare le misure transitorie come fini a se stesse. Né si può spiegare alle masse che la rivendicazione "mobilitante" è irrealizzabile sotto il capitalismo ».

Tutto quanto detto nei paragrafi precedenti si riferisce perfettamente alla logica politica dell'ultima versione del Programma del Patto d'Azione Anticapitalista e della parola d'ordine della patrimoniale.

La patrimoniale sarebbe il primo passo (l' "appiglio") che permetterebbe di mettere in moto un **movimento rivoluzionario ascendente** dall'attuale situazione stagnante del movimento operaio. Per l'autore, alla fine di questa scala ascendente ci sarebbe un **"governo dei lavoratori"** di cui non si sa nulla (né con quali mezzi verrebbe istituito, né con quali forze politiche). E il lavoro dei "rivoluzionari" sarebbe quello di introdurre "in ogni lotta parziale la prospettiva del governo dei lavoratori". I socialdemocratici più riformisti della Seconda Internazionale, capeggiati da Filippo Turati, avrebbero potuto firmare a occhi chiusi tali dichiarazioni su un "governo dei lavoratori" (senza ulteriori dettagli) e un elenco di riforme della società capitalista e dello stato borghese!

¹⁰ Engels, «Los comunistas y Karl Heinzen», en *Escritos de Juventud*, México, FCE, 1981.

Trotsky stesso ha forgiato l'immagine del Partito Comunista (l'avanguardia rivoluzionaria) come il "cilindro del pistone" che canalizza l'energia rivoluzionaria delle masse proletarie sulla strada della vittoria¹¹. *Ma né il cilindro né il pistone creano l'energia che muove la locomotiva.* Ed è Lenin, in *"La malattia infantile del comunismo"*, ad affermare che è assurdo -per inesperienza, settarismo o sterile dottrinarismo- voler confinare la lotta rivoluzionaria in quadri stabiliti in precedenza:

"Noi non possiamo sapere -e nessuno è in grado di determinare in anticipo- quanto sia prossimo il momento nel quale una vera e propria rivoluzione proletaria divamperà [...], e quale sarà il motivo che più di tutti risveglierà, infiammerà, e spingerà alla battaglia le grandi masse, oggi ancora assopite. Siamo perciò costretti a condurre tutto il nostro lavoro preparatorio in modo da essere ben ferrati a tutte e quattro le zampe [grassetto nostro, ndr...]. [...] si accumulano in grande quantità materie infiammabili e si crea un numero particolarmente grande di motivi di conflitti, di crisi, di inasprimento della lotta di classe. Noi non sappiamo, né possiamo sapere quale scintilla -fra le innumerevoli scintille che ora si prigionano in tutti i paesi sotto l'influsso della crisi economica e politica mondiale- sarà in grado di far scoppiare l'incendio, nel senso di un risveglio eccezionale della masse, e abbiamo quindi l'obbligo di consacrarci, con i nostri principi nuovi, comunisti, a «lavorare» in tutti i campi, di qualsiasi genere, anche nei più vecchi, nei più rancidi e apparentemente infecondi, perché altrimenti non saremo all'altezza del compito, non saremo poliedrici, non saremo padroni di tutte le specie di armi [...]."

Lenin si riferisce ad un periodo rivoluzionario, quello del primo dopoguerra, che scosse tutta l'Europa. A maggior ragione vale per il periodo attuale che, pur essendo di crisi internazionale generale, non vede ancora le masse sfruttate dei centri dell'imperialismo mondiale entrare in lotta!

Si deve riconoscere ai dirigenti trotskisti la loro grande coerenza e fedeltà talmudica, qualunque sia il paese, qualunque sia l'epoca e qualunque sia la situazione: aggrappati a **"La Rivoluzione, manuale di istruzioni"** (il *Programma di Transizione*), brandiscono sempre le stesse ricette fatte di un insieme di parole d'ordine (*sempre le stesse*) e *lo stesso obiettivo* (un "governo dei lavoratori", senza altre precisazioni).

L'analisi concreta di situazioni concrete? Non c'è bisogno, perché saremmo sempre in presenza di situazioni estreme, pre-rivoluzionarie o rivoluzionarie. L'analisi dei rapporti di forza per determinare una linea d'azione? Non ce n'è bisogno, perché le parole d'ordine del *Programma di Transizione* (del 1938!), *"sempre attuali"*, hanno la proprietà magica di portare direttamente alla vittoria e, se necessario, di mettere in moto le masse ancora assopite.

¹¹ "Senza un'organizzazione dirigente, l'energia delle masse si volatilizzerebbe come il vapore non racchiuso in un cilindro con un pistone. Tuttavia, il movimento non viene né dal cilindro né dal pistone, ma dal vapore". *Storia della Rivoluzione Russa*, 1930.

Non è sorprendente, quindi, che il PCL riprenda l'orientamento che si trova praticamente in tutti i partiti trotskisti argentini che hanno costituito il FIT-Unità. È per questo che non dobbiamo cambiare di una virgola la nostra critica al loro modo di porre le questioni di strategia e tattica¹²:

« In quanto concezione materialista della storia, il marxismo afferma che la rivoluzione socialista, cioè la conquista rivoluzionaria del potere da parte del proletariato e le successive trasformazioni del modo di produzione, non è il prodotto della "semplice" volontà degli sfruttati, ma delle lotte di classe scaturite dagli antagonismi sociali interni al capitalismo.

« Credere che un insieme di parole d'ordine "saggiamente scelte" possa condurre le masse proletarie ad uscire da una situazione di stagnazione è un atto di volontà idealista estraneo al materialismo marxista. Non è l'apertura degli ombrelli che causa la pioggia.

« Attraverso la loro partecipazione alla guerra di classe, attraverso gli antagonismi e i conflitti generati dal modo di produzione capitalista e dalla società borghese, attraverso le lotte economiche, sindacali, sociali e politiche immediate, la questione fondamentale per i rivoluzionari marxisti è forgiare le falangi rivoluzionarie proletarie e il partito di classe adatto a guidarle verso la conquista del potere.

« Ritenere che tutto questo possa essere ottenuto per mezzo di una propaganda illusoria di tipo riformista "più accessibile" alle orecchie delle masse non è solo l'espressione di un infantilismo puerile, ma anche una deformazione opportunistica e sterile. Nessun lavoratore può avere fiducia in uno Stato Maggiore che non dice la verità su tutti i terreni della guerra di classe.

« Le masse proletarie possono provocare grandi eruzioni sociali come conseguenza di situazioni oggettive insostenibili. Ma per salire al livello che ne fa una classe cosciente dei suoi obiettivi, devono aver acquisito fiducia in un'avanguardia politica coerente che non ha mai mentito loro e che ha dimostrato la sua capacità di condurle, con decisione e lucidità, attraverso tutte le vicissitudini delle loro lotte.

« L'opportunismo, secondo Engels, consiste precisamente nel sacrificare gli obiettivi finali a supposti "successi immediati"; o, ciò che è lo stesso, nel sacrificare la chiarezza dell'approccio della lotta rivoluzionaria e delle vie di emancipazione della classe operaia a supposte "vie alternative" che finiscono sempre nel riformismo.

« Insorgendo contro i "cavilli" con cui il Comintern pretendeva di superare una situazione di inferiorità del movimento rivoluzionario, il comunista polacco Donski dichiarò al IV Congresso dell'Internazionale Comunista (1922):

¹² “Notas sobre el FIT-Unidad frente a la crisis”.

<https://pasadoypresentedelmarxismorevolucionariohome.files.wordpress.com/2020/05/notas-sobre-el-fit-unidad-frente-a-la-crisis-2.pdf>

"La lotta non può essere condotta sotto pseudonimi (o con artifici, ndr.). In questo modo, potremmo solo creare delle illusioni. Dobbiamo trovare parole d'ordine rivoluzionarie chiare. Questo non significa che non dobbiamo sollevare richieste parziali, al contrario, lo abbiamo fatto in tutte le nostre campagne nella misura in cui era necessario alla lotta delle masse proletarie per migliorare la loro situazione e alleviare le loro catene. Dobbiamo trovare, formulare e difendere queste parole d'ordine, ma non dobbiamo forgiare parole d'ordine in cui non crediamo e che servono solo a manovrare o mascherare noi stessi. Dobbiamo avere richieste, parziali o totali, in cui noi stessi crediamo e per le quali siamo determinati a combattere. (...) Questa lotta può essere combattuta vittoriosamente solo se ogni soldato ci capisce, se ognuna delle nostre parole d'ordine, se tutta la nostra ideologia è assolutamente chiara. Solo allora la classe operaia potrà lottare con costanza e metodo"¹³.

« Tutto questo vale non solo per la scelta delle parole d'ordine della lotta, ma anche per tutta l'azione di un'avanguardia rivoluzionaria.

« Sia le avanguardie che le masse lavoratrici hanno bisogno non solo di parole d'ordine chiare, ma anche di una visione precisa della situazione oggettiva e dei rapporti di forza tra le classi, dei passi che possono essere fatti in una determinata situazione in difesa dei loro interessi materiali e del rafforzamento delle loro organizzazioni e posizioni, e un'idea precisa degli obiettivi strategici della lotta operaia.

« Non è "indorando la pillola" che il proletariato imboccherà la strada rivoluzionaria. E i tentativi di "indorare la pillola" non possono che essere accolti in mezzo a loro con scetticismo, diffidenza e disprezzo ».

Qualsiasi altra strada porta a vicoli ciechi, delusioni, amari fallimenti e ai sentieri del riformismo opportunist.

Carlos Svidler, 27-1-2021

¹³ *Bulletin Communiste*, 21-12-1922.